

# «RILANCIARE IL LAVORO IL TURISMO NON BASTA»

MARILENA LUALDI

**B**en vengano gli investimenti nel turismo, ma è il manifatturiero che continuerà a salvare Como. E se alcuni fenomeni sono innescati, bisogna vegliare sulla qualità del lavoro anche per aiutare la ripresa. Lo afferma Adria Bartolich, segretario della Cisl dei Laghi.

**Come è cambiato il lavoro a Como negli anni dopo la crisi?**

Dovremmo avere superato la crisi profonda ma la nostra zona ha ancora delle difficoltà a stare al passo con il resto della Lombardia. La crisi non solo ha ridotto i posti, ma ha trasformato la fisionomia del mercato del lavoro. Più part-time, soprattutto nel settore del commercio e servizi, in molti casi un aumento del lavoro nero e delle ore lavorate, e un incremento esponenziale di contratti: nel 2008 i contratti nazionali erano 398, nel 2015 ben 706, adesso siamo oltre gli 800. Si cerca di recuperare competitività attraverso il dumping contrattuale. È successo di trovare in un cantiere edile un lavoratore con il contratto da badante. Urgente semplificare e ridurre i contratti nazionali e incrementare la contrattazione di secondo livello per risolvere i problemi guardandoli da vicino.

**Stipendi frenando il tasso di disoccupazione?**

Nel periodo ottobre-dicembre l'indagine di Excelsior fotografava l'entrata di 7.640 lavoratori, con un netto predominio dei servizi: 5.100. In questi ultimi, sono compresi gli oltre mille del commercio, quasi pari rispetto al turismo. L'industria porta a casa l'altro terzo della quota: il manufattu-



LA PROVINCIA  
DOMENICA 4 FEBBRAIO 2018

Adria Bartolich segretaria della Cisl dei Laghi dallo scorso aprile

riero circa 2mila assunzioni, le costruzioni 500. L'edilizia è ancora interessata da una riduzione di volumi molto forte. Nell'industria è ancora per una buona quota, il contratto a tempo indeterminato il 40% circa) ma nel turismo abbiamo solo il 14% di tempo indeterminato e ben il 21,8% di apprendistato, come pure degli altri tipi di contratto tra cui il somministrato in forte crescita in tutti i comparti, al 22%. Quando parliamo, quindi, di trend molto positivo del turismo, (+4,1%) dobbiamo vederne anche i contenuti: basso valore aggiunto, salari bassissimi, alto tasso di precarietà e spasmodica ricerca di condizioni di lavoro migliori. Circa la metà

delle dimissioni on line (cioè le dimissioni volontarie di chi cerca condizioni migliori) sono nel commercio e servizi. Tendono a ridursi e in alcuni casi a sparire, i profili intermedi.

**Como ha una ripresa economica più fragile solo per il tessile ancora sofferente?**

La nostra performance continua ad essere sottotono rispetto alla Lombardia +1,6% contro +3,1%. La crescita è stata trainata con decisione dalla meccanica e in misura minore dal legno arredo; c'è una ripresa delle piccolissime imprese. Diminuiscono drasticamente le ore di cassa integrazione, ma continuiamo ad avere il

settore tessile con segno negativo. Considerata la sua importanza storica nella nostra zona, questa è la difficoltà più grande da superare.

**Dal Jobs Act alla decontribuzione, si sentirà un altro effetto positivo sulle stabilizzazioni?**

La disoccupazione giovanile è ancora alta. I provvedimenti del governo hanno agito da stimolo, ma tra dire questo e sostenere che si trasformeranno in posti di lavoro effettivi e permanenti... ce ne corre!

**Il posto fisso ormai è destinato a ridursi drasticamente?**

La tendenza è questa. Salvo cambi di rotta al momento imprevedibili, si va verso una sempre maggiore flessibilità e anche precarietà del lavoro. Non sarà questo che ci consentirà di recuperare competitività, bensì una drastica diminuzione del cuneo fiscale e delle tasse sul lavoro e imprese, una riduzione della burocrazia, migliori infrastrutture e servizi alle imprese, innovazione e ricerca. Non possiamo reggere la competizione con i mercati emergenti puntando solo ad una riduzione dei salari, tra l'altro già bassi, in Italia. Così non riparte il mercato interno. C'è una questione salariale da affrontare, soprattutto dopo avere visto i dati sulla distribuzione della ricchezza nel nostro Paese. Come possiamo competere con il tenore di vita e i salari del Bangladesh? Solo alzando la qualità delle nostre produzioni e innovandole. Se i prodotti made in Italy vai a farli a Bombay e di made in Italy c'è solo la proprietà e a volte neanche quella, il primo che mette su un paio di jeans un etichetta con un marchio italiano è a tutti gli effetti un concorrente!

**Il turismo sosterrà l'economia lariana?**

È un settore importante. La natura ci ha dato un posto meraviglioso. Abbiamo strutture ricettive di lusso. Dobbiamo aumentare quelle di media qualità, migliorare la ristorazione anche attraverso la formazione, penso a un corso professionale alberghiero in alto lago. Ma se non riparte il manifatturiero è un problema. Tengono le posizioni dei Paesi che hanno fatto della qualità il loro marchio. Non credo alle economie fatte solo di servizi.

**Dopo i vecchi voucher, che è accaduto?**

La Cisl è stata e continua ad essere contraria all'eliminazione dei voucher che pur con i molti difetti, hanno consentito un'emersione del lavoro nero. Le assunzioni stabili non si creano con stimoli legislativi, seppur necessari, bensì con la fiducia dell'impresa nella possibilità di reggere nel tempo sul mercato.

**Il gap tra la domanda e l'offerta di lavoro. Come muoversi?**

Bisogna essere più accorti nel progettare un incrocio tra domanda e offerta curando meglio l'orientamento e l'alternanza scuola lavoro. Serve una cabina di regia regionale che renda istituzionale e permanente questo incrocio. Al momento, dopo la legge 107/2015 abbiamo assistito più a una sorta di autorganizzazione territoriale.

**Quanto è fragile oggi e sarà la figura del frontaliere?**

Dobbiamo difenderli. Soprattutto nell'alto lago, il frontalierato ci ha salvato da tassi di disoccupazione molto più drammatici; ora è sotto il tiro di una campagna piuttosto feroce. Essendo un fenomeno locale, il frontalierato è trattato un po' distrattamente dal governo nazionale. I sindacati confederali hanno predisposto uno "statuto del frontaliere" proprio per definirne i diritti. Gli svizzeri accusano i frontalieri di abbassare i salari: non credo sia colpa loro, casomai degli imprenditori! A preoccupare gli svizzeri sono i tecnici specializzati. Con la disoccupazione tra il 3% e il 4% credo però ci sia spazio per tutti.